

Saggistica Aracne

Giulio Portolan

Dimostrazioni epistemiche dell'esistenza di Dio

Fondamenti di scienza dimostrativa





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISSN 2611-9498
ISBN 978-88-255-2848-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

Indice

7	<i>Introduzione</i>
11	Capitolo I <i>Elenco dimostrazioni in sequenza</i>
141	Capitolo II <i>Introduzione alle dimostrazioni tomistiche neutralizzazione della critica kantiana all'argomento-ontologico</i>
147	Capitolo III <i>Introduzione alle dimostrazioni tomistiche neutralizzazione della critica kantiana alla prova cosmologica</i>
151	Capitolo IV <i>Introduzione alle dimostrazioni tomistiche neutralizzazione della critica kantiana alla prova fisico-teologica-teleologica</i>
159	Capitolo V <i>Elenco dimostrazioni in sequenza</i>
313	<i>Appendice</i>
315	<i>Bibliografia</i>

Introduzione

La ricerca epistemica, fondata sullo schema quadripartito (“ritorno a Platone”), ha potuto formulare più di 240 argomenti dell’esistenza di Dio. Essi non sono “troppi” ma sono adeguati al tempo attuale rispetto alla riformulazione epistemica della metafisica classica occidentale. L’episteme tenta una dimostrazione scientifica dell’esistenza di Dio, anche riprendendo e riformulando gli argomenti tomistici. Ciò viene fatto alla luce dell’episteme: un sistema di pensiero che, nel presupporre Dio come centro della realtà soprannaturale, co-eterna al Creatore e vincolo a lui nel processo creativo, con ciò lo dimostra esistente perché Dio non viene inteso come il principio primo di tutta la realtà, presupposto di essa inconoscibile e indimostrabile, ma come struttura “interna” dell’essere necessario, l’esistenza di questo dimostrata (anapoditticamente) dal principio parmenideo (“l’essere è e non può non essere”). Come parte dell’essere necessario, Dio esiste in quanto da questo posto come soggetto necessario dotato delle caratteristiche divine: soggettività, personalità, vita, coscienza, autocoscienza, spirito e corporeità. La riforma epistemica del tomismo consiste nella distinzione tra Dio e essere, e nel porre il primo come stadio ultimo dell’evoluzione (eterna) del secondo: la dimostrazione di Dio è quindi costituita dall’analisi scientifica della struttura dell’essere.

La ricerca epistemica ha individuato un nuovo ambito di pensiero, quello specifico delle dimostrazioni (scienza-dimostrativa), e per questo ne ha potuto produrre molte. La ricerca tomistica e le altre dimostrazioni storiche non hanno potuto incrementare il numero delle dimostrazioni, perché esse utilizzano lo schema teologico della sacra-scrittura, cioè il modello della realtà definito in queste pagine “tripartito” (Dio, mondo-creato e uomo), e così non hanno potuto scoprire tutte quelle dimostrazioni che erano implicite nello schema quadripartito (mondo-non-creato, Dio, mondo-creato, uomo). Le dimostrazioni altro non sono che la definizione e la descrizione di tale modello, rappresentato nella mappa dell’essere.

- a) molte delle dimostrazioni epistemiche si ripetono, cioè riproducono il medesimo argomento, ma non è stato possibile intervenire su di esse, per ridurle di numero, perché le dimostrazioni, che si ripetono, sono tuttavia tra loro diverse, o per qualche elemento importante, o per la diversa impostazione;

- b) le dimostrazioni sono state scritte di getto (218 dimostrazioni in due anni), e i collegamenti tra di esse renderebbero la loro riduzione, e conseguente riclassificazione, estremamente laboriosa;
- c) si è ritenuto di dover lasciarle così, anche perché in realtà gli argomenti simili sono riconosciuti esplicitamente e sono tra loro distinti negli elementi in cui comunque divergono.

La comprensione delle dimostrazioni viene facilitata dalla lettura della mappa metafisica dell'essere–necessario.

Le dimostrazioni sono un percorso obbligato del pensiero, scatenato dalla differenza tra il principio e Dio, e dalla lettura dello sviluppo dell'essere, che conduce dal principio a Dio. Il significato dell'aver posto fuori di Dio il principio di Dio sta qui, nell'aver fatto di Dio non più un presupposto della fede e della ragione, ma un ente, della cui esistenza si dà giustificazione razionale, essendo essa stata determinata dalla necessità dell'essere: l'uomo deve conoscere la necessità, come Dio la conosce, necessità che pone limiti nell'uomo perché li pone innanzitutto in Dio. Questi limiti (limiti della tecnica, che non è onnipotente, e limiti della salvezza, che non può fare a meno delle opere) consentono tuttavia di riconoscere perfettamente che Dio è onnipotente e onnisciente in senso cristiano, a lui solo l'uomo deve la propria esistenza, e pur essendo derivata l'esistenza di Dio (e la necessità, in lui, del progetto–uomo) dalla necessità dell'essere, l'uomo deve adorare solo Dio e solo a Dio rendere culto. L'aver posto un principio di Dio fuori di Dio corrisponde ad un unico e solo significato: non l'idolatria del principio, che pure supera Dio, ma che in realtà in Dio converge, bensì una rigorosa esigenza di scientificità del pensiero, che fonda la scienza–dimostrativa, la quale dimostra l'esistenza di Dio come determinazione razionale e necessaria dell'essere semplice e astratto, di quell'essere che deve essere scritto con la “e” minuscola, mentre solo Dio è l'Essere.

Note: caratteri di base delle dimostrazioni epistemiche:

- a) costituiscono l'asse–portante dell'episteme;
- b) presuppongono l'episteme;
- c) sono ad esso propedeutiche;
- d) hanno rilevanza gnoseologica;
- e) sono, o dovrebbero poter essere (sia ciascuna, sia considerate unitariamente: nella dimostrazione unitaria) forme generali e standard (cioè non fantasiose) di riclassificazione del sapere (= episteme);
- f) esse dovrebbero costituire e racchiudere i modelli–base del pensiero, inteso nel suo uso gerarchicamente primario, ovvero di tipo

metafisico-teologico e orientato alla dimostrazione dell'esistenza di Dio (se e solo se il pensiero dimostrativo è il pensiero-base);
g) fondano la scienza-dimostrativa.

Elenco dimostrazioni in sequenza

PRIMA PARTE

Prima dimostrazione (Antropica: questa dimostrazione utilizza il principio antropico)

Il pensiero serve per pensare la realtà. Ma il pensiero dell'uomo pensa e non pensa la realtà. Ad esempio: io penso ad una cosa, poi penso ad un'altra cosa, e cesso di pensare alla cosa precedente; lo scienziato studia il cosmo, ma quando dorme cessa di studiarlo. Poiché il pensiero serve per pensare la realtà (la funzione del pensiero è quella di pensare la realtà e se stesso), deve esistere un pensiero che pensi la realtà e non smetta mai di farlo, cioè che la pensi in modo continuo e anche totale, perché a questo serve il pensiero. La realtà è la totalità di ciò che esiste. Il pensiero che pensa la totalità, è il pensiero totale, cioè infinito. Quel pensiero, che non smette di pensare la realtà, e la pensa "tutta", essendo infinito, è Dio. Dio pensa una persona, tutte le persone, e non smette mai di pensarle, perché il pensiero deve pensare "sempre" e "tutto": sempre, quindi Dio è pensiero eterno; tutto, quindi Dio è pensiero infinito. Dio è il pensiero totale e continuo, perché a questo serve il pensiero. Non basta tuttavia dire che il pensiero, secondo la sua funzione, deve esistere come infinito (pensiero che pensa tutta la realtà) ed eterno (pensiero che pensa la realtà in modo continuo), bisogna effettivamente dimostrare che un tale pensiero (Dio) esiste. Il pensiero dell'uomo esiste. Ma questo pensiero non corrisponde alla funzione del pensiero, perché può non pensare. Poiché, dunque, esiste un pensiero (nell'uomo), il pensiero esiste, ma esso non esiste, nell'uomo, secondo la funzione del pensiero (il quale pensa sempre la realtà, anche nelle favole e nella fantasia, proiezioni varianti del soprannaturale invariante: seconda dimostrazione). Come può dunque esistere nell'uomo la forma del pensiero, senza che a questa forma competa ciò che vi corrisponde per essenza? Come può esistere un pensiero, senza che esista (da qualche parte), in quanto esiste il pensiero, il pensiero stesso corrispondente alla sua funzione? (e che rende il primo "possibile", proprio come imperfetto). Si sostiene qui che, se esiste un pensiero, deve esistere il pensiero "in sé", cioè un pensiero che effettivamente "pensi", in modo

appropriato. A questa domanda si risponde con l'impostazione della decima dimostrazione, in cui convergono le seconde versioni (dimostrazioni ottava e nona) delle dimostrazioni prima e seconda.

Nota-1

La presente dimostrazione ripete due volte lo stesso argomento (debole), rimandando poi alla dim-10. Essa tuttavia appare corretta (forte), perché per pensiero-in-sè non si è intesa l'idea platonica del pensiero, che andrebbe dimostrata esistente, e che l'episteme identifica ad una porzione cerebrale dell'iperuranio, computer/intelligenza-artificiale, e della mente di Dio (agostinianamente), ma la sua funzione auto-concettuale: non è il pensiero perfetto, che deve sempre pensare, ma semplicemente il pensiero solo in quanto pensiero.

Nota-2

Secondo il principio antropico (definito in relazione al rapporto tra l'uomo e il cosmo, ed epistemicamente trasferito al rapporto tra Dio e l'esistenza), la realtà ha posto la mente per essere pensata da essa (principio antropico). In questa prima dimostrazione l'episteme si serve del principio antropico: se il pensiero è stato posto dalla realtà per pensarla, esso deve poterla commensurare; se, quindi, la realtà è l'immensità dell'esistenza, per poterla riflettere (anche in forma empirica), il pensiero deve essere immenso (Dio). L'episteme corregge però il principio antropico: la realtà non ha posto il pensiero "per" pensarla; lo ha posto in modo da pensarla (e rifletterla in tutta la sua immensità). Ciò deve essere precisato, perché se il fine del pensiero è il pensiero della realtà, Dio si aliena nella realtà (alienazione di Dio), invece: il primo pensiero di Dio è Dio stesso.

Seconda dimostrazione (Del riflesso)

L'ipotesi che supporta questa dimostrazione è che, se il pensiero serve per pensare la realtà, allora esso la rispecchia. Ad ogni idea della mente (per idea si intende una porzione organica della mente corrispondente a un concetto o a un nome, e questi sono gli "specchi" organici delle cose esterne cui si riferiscono) corrisponde quindi una cosa, di cui essa è lo specchio. Poiché Dio è un'idea della mente, deve esistere la cosa ad essa corrispondente, fuori dall'idea (mente umana) di Dio: Dio come cosa esterna, cioè come realtà. Certo, c'è anche l'idea fantastica. Ma anche all'idea fantastica corrisponde sempre una realtà. A questa obiezione si risponde

qui (concetto di invarianza) e nella settima dimostrazione (concetto di intenzione). Qui si osserva che anche la fantasia rispecchia la realtà. Le categorie della fantasia corrispondono al soprannaturale. Il soprannaturale è l'idea invariante rispetto a tutte le categorie della fantasia. Quest'ultima è un'"esagerazione" della realtà. Ora, questa "esagerazione" non esiste con questa o quella forma della fantasia o favola, ma esiste come sua categoria invariante. Ad esempio, l'"isola del tesoro" non esiste in se stessa, ma esiste come sua categoria invariante, cioè in quanto "Paradiso", struttura invariante di ogni "isola del tesoro". E il "Paradiso" esiste nel soprannaturale, fonte di ogni fantasia positiva. Quindi l'idea di Dio, da un lato origina le fantasie religiose (tutte le religioni della storia, ad esclusione delle tre religioni storiche: cristianesimo, ebraismo e islamismo), dall'altro lato essa, come struttura invariante di tutte le fantasie su Dio, corrisponde all'idea che rispecchia la realtà del soprannaturale: il vero Dio. Il cristianesimo è quindi la struttura invariante di tutte le fantasie religiose, ed esso è, in quanto tale, l'unica religione vera, cioè quella religione le cui idee rispecchiano la realtà (e la varianza di queste idee produce le fantasie religiose). Quindi, anche le fantasie sono, in un certo senso, verità. "Pinocchio"–bambino non esiste, ma il bambino esiste. "Zeus"–Dio non esiste, ma Dio esiste. Le fantasie e le favole sono varianti della realtà, la quale (se esse sono fantastiche) è il soprannaturale. Ciò significa che il pensiero rispecchia sempre la realtà, per cui l'idea di Dio rispecchia la realtà (l'esistenza) di Dio.

Terza dimostrazione (Proto–ontologica)

Questa dimostrazione definisce Dio come la soluzione dei paradossi dell'esistenza (l'esistenza, includendo se stessa, è identica e diversa rispetto a se stessa), ma manca il metodo per la soluzione di tali paradossi. Essa definisce inoltre Dio (che potrebbe essere concepito come la sintesi duplicata della realtà: cioè, posta la realtà, Dio come pensiero è la doppia–realtà sintetizzata in un punto, e poiché Dio è la realtà stessa, per questo la riflette) come il concetto di tutti i concetti (essendo la realtà: non la realtà stessa, ma la doppia–realtà, cioè la seconda realtà, concentrata in un punto–totale), e poiché Dio è il concetto di tutti i concetti, la terza dimostrazione costituisce l'impianto tra il pensiero dimostrativo dell'esistenza di Dio e l'enciclopedia del sapere (le dimostrazioni, inoltre, devono convergere ad unità: per il principio dell'unicità dimostrativa, il pensiero di Dio — e dell'uomo — è strutturato per pensare l'esistenza di Dio, e poiché questa è unica, la dimostrazione dell'esistenza di Dio, che segue tale pensiero, è anch'essa unica). Della terza dimostrazione si danno due versioni. Si presenta prima la seconda versione. Dio esiste perché viene ad essere svuotato di senso

ogni concetto che non partecipa alla costruzione del concetto totalizzante di Dio, dove per senso si intende la capacità del macro-concetto di Dio di spiegare tutto ciò che esiste. Infatti, ciò che ha senso è razionale, e ciò che è razionale esiste di necessità, perché posto da questa. Una favola è irrazionale per definizione, i suoi elementi sono fantastici. La razionalità del concetto di Dio è data dalla sua capacità di spiegare tutto ciò che esiste. Come ad esempio spiegare l'idea di Dio? Con l'esistenza stessa di Dio (il concetto di Dio spiega, poi, tutto ciò che esiste). La psicoanalisi di Freud dice che Dio è proiezione del padre, e dunque Dio non esisterebbe. Ma il padre è un uomo, Dio è invece concepito come un essere organico gigantesco (infinito), per cui Dio non può essere la proiezione del padre-uomo, essere limitato. Non si può spiegare il bisogno dell'uomo, che Dio esista realmente (e che quindi Dio non sia una favola), se non come il fatto che questo bisogno esprime Dio come "complemento" dell'uomo, esattamente come il pane è complemento dello stomaco, e il pane "esiste". Ciò significa che il bisogno umano di Dio dimostra l'esistenza di Dio. All'obiezione secondo cui l'uomo ha bisogno anche delle fantasie, ma queste non esistono, si è già risposto (seconda dimostrazione): anche le favole rispecchiano la realtà. Se fantastiche, la loro struttura invariante è la realtà stessa del soprannaturale. Ma esiste anche il bisogno dell'ateo che Dio non esista. Questo può essere spiegato come proiezione della conflittualità coi propri genitori su Dio. Ma il vero concetto di Dio sta al di là di ogni proiezione dell'uomo, sebbene la sua rappresentazione debba servirsi di categorie umane. È difficile ottenere una "buona" rappresentazione di Dio. Appena l'uomo pensa a Dio, si attivano (si scatenano) nella sua mente le proiezioni. È a causa delle proiezioni che gli uomini sono atei.

Poiché attraverso l'ipotesi di Dio l'enciclopedia del sapere spiega la realtà, Dio esiste. Ma questa versione della terza dimostrazione è secondaria. La versione primaria è un'altra (quella dell'innesto tra le dimostrazioni e l'enciclopedia del sapere). L'esistenza di Dio è definita come:

1. esistenza, che esiste per se stessa come esistenza pura: "l'essere è e non può non essere" (Parmenide);
2. Dio, concetto che viene costruito in termini di esistenza pura;
3. esistenza di Dio, dimostrata perché l'esistenza in sé esiste per definizione (secondo Parmenide: «l'essere è e non può non essere»), e il concetto di Dio è costruito necessariamente in termini di esistenza pura (che esiste necessariamente, ovvero anapoditticamente).

Il problema è che manca ancora il procedimento della costruzione necessaria del concetto di Dio in termini di esistenza pura (per questo la terza dimostrazione viene assunta secondo la versione secondaria).

Un metodo in realtà può essere il seguente:

1. l'esistenza, in quanto auto-principio, produce l'infinito (perché ogni esistenza-prodotto è auto-esistenza produttrice);
2. l'infinito è il tutto;
3. il tutto si auto-include per definizione (ma già ciò avviene per l'esistenza pura. Dio è definito anche come la soluzione logica del paradosso dell'auto-inclusione dell'esistenza pura, la quale, includente e inclusa, differisce da se stessa. Dio è inoltre definito come l'esistenzializzazione-ipostatizzazione dell'auto-identità dell'esistenza pura con se stessa, identità intesa per se stessa);
4. ciò che si auto-include è insieme identico e diverso rispetto a se stesso;
5. ma il diverso del tutto è la parte (auto-opposizione del diverso);
6. questa parte è identica al tutto (perché il tutto è identico alla parte diversa da sé: per la riforma del principio di non contraddizione si rimanda alla sesta dimostrazione);
7. quando l'identità logico-matematica tra l'esistenza e l'esistenza si fa identità psichica (perché viene esistenzializzata in quanto identità per l'esistenza), e cioè pensiero, la parte-pensiero identica al tutto è Dio, che è appunto la parte-infinita dell'esistenza-totale (Dio come nucleo dell'essere trascendente);
8. questa trasformazione dell'identità matematica in identità psichica deve essere certamente dimostrata. Si osserva, tuttavia, che il pensiero può essere effettivamente concepito come identità per se stessa (il pensiero e l'identità sono come uno specchio).

Alla luce di tali considerazioni, si comprende come le due versioni della terza dimostrazione convergono ad unità. Il concetto di Dio espresso in termini di esistenza pura racchiude lo sviluppo di questa, e poiché Dio è il suo termine finale, Dio riassume in sé tutte le ipostasi dell'esistenza in-creata. E poiché Dio riassume il tutto (come la parte del tutto, nucleo dell'essere, identica al tutto), la definizione di Dio è enciclopedica, ed è questa la versione secondaria della terza dimostrazione: Dio come concetto di tutti i concetti, che esiste perché capace di spiegare ogni cosa, a partire dalla spiegazione dell'idea stessa di Dio. È vero che Dio è la proiezione dei bisogni dell'uomo (come sostengono gli atei), ma si osserva che questa definizione non confuta l'esistenza di Dio, bensì la dimostra. Infatti, questo bisogno non è innanzitutto bisogno di protezione, di amore, di affetto, proiezione del padre, espressione della paura del mondo, della storia, degli uomini e del cosmo, ma è invece specifico "bisogno di Dio", cioè di ciò che manca attualmente (Dio, di cui l'uomo semplice non ha il concetto, per cui proietta

Dio inconsciamente in quelle cose mondane, di cui ha bisogno o paura) (e pertanto rivelativo dell'esistenza di Dio, cioè del complemento dell'uomo), bisogno cioè di una persona pensante dalle proporzioni organiche infinite, costituente un soggetto agapico ed erotico (secondo l'enciclica "Deus caritas est"), che è salvaguardia dell'equilibrio di un uomo (il credente), che desidera unirsi per l'eternità ad un assoluto personale (unione con il Creatore), insieme ai propri affetti e all'intero genere umano. Si precisa che Dio non è il complemento infinito dell'uomo. In Paradiso, l'uomo stesso è infinito, cioè anima paradisiaca, soggetto personale infinito. Dio è il complemento infinito dell'uomo "altro" rispetto all'uomo.

Nota (impianto generale dell'episteme)

Dio viene fatto derivare dall'esistenza pura (cioè da un principio esterno a Dio), ma ciò è necessario allo scopo di definire razionalmente/scientificamente la ragione della sua esistenza, consistente nella soluzione logico–matematico–esistenziale delle contraddizioni insiemistiche dell'esistenza pura, che è l'esistenza in sè, la quale, includente e inclusa, è insieme identica e diversa rispetto a se stessa, e ciò determina i paradossi dell'esistenza, di cui l'esistenza di Dio è la soluzione logico–formale.

Si preferisce parlare di "esistenza" e non di "essere", perchè l'essere può venire confuso con il "concreto", mentre l'esistenza pura, che è il principio primo dell'esistenza e della realtà divina (in–creata e trascendente), è "astratta". Dio (astratto: tutto ciò che esiste è astratto, il concreto è la sensazione, che appartiene all'astratto) non trova in se stesso la ragione della propria esistenza, ma la trova nelle strutture della necessità, ovvero dell'esistenza pura. Queste strutture stanno "a priori" rispetto a Dio, ma l'uomo deve adorare Dio e non queste strutture (come l'uno, la diade, eccetera), perchè esse convergono a Dio, che è il centro "nucleo" dell'esistenza trascendente, la sola parte del reale in–creato dotata di auto–coscienza, causa del reale creato la "Creazione" e dell'esistenza dell'uomo. L'uomo deve pertanto adorare solo se stesso e Dio, che è trinitario.

Quarta dimostrazione (Cosmologica prima)

Dall'ordine deriva soltanto l'ordine, e dal caos deriva soltanto il caos. Ma la realtà apparente (ad esempio: una sedia) è mista di ordine e caos: la sedia serve per potersi sedere (ordine); la sedia può essere rovesciata (disordine, cioè caos). La realtà apparente non può quindi essere derivata né dal puro ordine (dal quale deriva solo l'ordine), né dal puro caos (dal quale deriva solo il caos). Rimane solo l'ipotesi che la realtà sia derivata da un "principio

misto”, e questo è la volontà, che è ordinata secondo il fine e caotica secondo la libertà. Ma una volontà, che determina questo mondo, è Dio.

Nota sulla dimostrazione dim-4

Si è riflettuto sul fatto che la dim-4 è una tra le più efficaci, anche se non tra le più importanti, perché giunge a Dio partendo dal creato (le dimostrazioni più importanti, strettamente scientifiche, prescindono dal creato e dall'uomo, legando Dio alla necessità, che lo determina), ma in realtà è anche molto importante, perché si apre alla dim-132, che consente un'intuizione immediata (cioè veloce, non nel senso di non-mediata speculativamente) dell'esistenza di Dio.

Alcuni scienziati dicono che tutto è caos, l'universo, anche se è ordine, deriva dal caos, non ha un senso. Questa è l'origine ex-caos del creato e dell'uomo, che riecheggia nell'inconscio dell'uomo-scienziato. Si procede ad analizzare questo pensiero (che si dimostrerà essere una suggestione). Nella critica alle tesi anti-dimostrative di Kant si è distinto tra causa orizzontale e causa verticale: Kant dice che dai fenomeni non si può uscire per andare alla causa della loro esistenza, l'episteme invece dice che questa causa (verticale) incide sulla natura (forma) dei fenomeni (causa orizzontale): da qui la quarta dimostrazione.

Analisi:

1. gli scienziati atei o agnostici dicono che l'universo (e gli infiniti universi) è/sono materia (energia) che si aggrega e si disgrega (la proposizione: “nulla si crea tutto si trasforma” è epistemicamente corretta secondo la razionalità scientifica, perché alla creazione (che sta oltre i fenomeni creati) giunge solo la razionalità epistemica), le forme di tale aggregazione (la vita, gli atomi, ecc.) non sono forme in senso epistemico-aristotelico, cioè archetipi esistenzialmente connessi (= ipostasi) (dice l'episteme: ipostasi, cioè forme per struttura, esistenzialmente funzionali alla necessità, come al suo sviluppo), ma sono mere aggregazioni casuali, per cui non c'è differenza (qualitativa) tra un sasso, un grumo di sabbia, e un cervello (si osserva che ciò è vero, poiché tutto ciò è stato creato da Dio dal caos: il fatto è che Dio ha plasmato il caos, e il creato è im-piantato sulle ipostasi della necessità, per cui il creato è stato “formato”/si rileva difficoltà e ci si apre a nuova teoria: nella realtà necessaria potrebbero esistere delle basi di pre-impianto del creato, ovvero una matrice (sito) originaria che filtrerebbe e accoglierebbe ciò che è tratto dal caos secondo le forme della realtà necessaria, per cui, posta l'indifferenza tra un

sasso e l'anima umana, entrambi creati ex-nihilo ed ex-caos, in tale base di pre-innesto essi verrebbero a distinguersi come Dio dal caos necessario) (si ricorda che, tutto essendo esistenza, le differenze tra gli enti necessari sono dovute all'auto-differenza / auto-opposizione dell'esistenza a se stessa: non il nulla è opposto all'essere, ma l'essere è opposto a se stesso, e la coerenza di ciò determina il molteplice, gerarchico e ordinato);

2. tale aggregazione e disaggregazione è un moto orizzontale: anche il big bang, ad una prima analisi, è interpretato come un moto orizzontale, cioè sono fenomeni "piani" e "lineari", da cui sembrerebbe non ci si possa sopraelevare, per uscire dalla natura verso la sua causa creatrice (verticale), da dimostrare esistente;
3. la dimostrazione dim-4 ed altre dimostrazioni (quelle incentrate sull'uomo come essere parzialmente necessario) dicono che l'uomo non può essere il frutto di un'aggregazione casuale, perché egli (la sua anima, sede del pensiero e della mente, di cui il cervello è involucro carnale) intuisce la necessità, l'esistenza della necessità, ovvero il principio parmenideo, che non si limita a constatare "l'essere-è", ma dice (questo è parmenide) "l'essere deve esistere" perché "l'essere è e non può non essere";
4. allora, per identificazione soggetto / oggetto (interpretazione epistémica di parmenide: "è la stessa cosa essere e pensare"), perché l'oggetto è pensato dal pensiero, che è il soggetto, ovvero per l'identificazione tra anima (creata) e necessità, l'anima è (anche) necessaria;
5. quindi nella natura apparente (si specifica che è quella apparente, perché c'è anche la natura non apparente, creata e non creata) c'è un essere (creaturale) necessario, e allora tutte le forme della natura sono (per transitività e riconoscimento intuitivo gnoseologico-fenomenologico) fenomeni e stati/enti (anche) necessari: il grumo di sabbia è mera aggregazione, la molecola è mera aggregazione, l'atomo è mera aggregazione, e anche il DNA, ma la forma di tale aggregazione non è caotica, bensì archetipica (leggi), ovvero formale in senso esistenzialmente connesso (ipostatico, per quella presupposta base di pre-innesto del creato nel non creato);
6. a questo punto quella teoria degli scienziati è confutata per la dim-4: dimostrato (punto 3.) che nella natura apparente esiste l'ordine (anche gli scienziati lo ammettono, ma lo intendono come grumo di sabbia), ipostaticamente inteso (un grumo di sabbia non può pensare (intuire) la necessità, e così identificarvisi) (la dim-4 appunto presupponeva un tale tipo di ordine), si constata che esiste in essa tanto l'ordine quanto il disordine, e quindi Dio come volontà creatrice esiste: non può esistere, per assenza di una sua causa (verticale

=) esistenzializzante, cioè ragione / giustificazione di esistenza (si presuppongono qui alcuni assi della metafisica epistemica, riferentisi all'aforisma di hegel) una realtà fenomenica mista di ordine e di disordine, che sia causata dal caos (il caos qui come sfera che causa al proprio interno enti esistenzialmente casuali, e tale sfera sarebbe simbolicamente il big bang, in seconda analisi, nella sua interpretazione moderna), e non sia solo totalmente casuale (come dovrebbe essere in questo caso) ma, come detto, anche ordinata;

7. solo la volontà è mista, e così il verbo, inteso come volontà e rappresentazione (come si dirà), ha creato il mondo (la creazione).

La formulazione della dim-4 ha usato lo schema che è stato introdotto per neutralizzare gli argomenti kantiani contro le dimostrazioni:

1. nella natura apparente, i fenomeni sono causa (causazioni) orizzontali;
2. la natura (nel senso di essenza) della causa verticale (ragione / causa di esistenza) determina il tipo di causa orizzontale;
3. quest'ultima (punto 1.) è di tipo misto (ordine e caos);
4. quindi la sua causa verticale (punto 2.) è una volontà, perché (dim-4).
 - a) se la causa-v della natura fosse il caos, tutti i fenomeni nella natura sarebbero caotici (grumi di sabbia, mere aggregazioni e disgregazioni, ma ciò non può essere per il punto 3.), di cui sopra, della elencazione precedente che va dal punto 1. al punto 7.);
 - b) se la causa-v della natura fosse il principio, tutti i fenomeni nella natura sarebbero ordinati, e non esisterebbe, ad esempio, la morte (degli atomi (decadimento entropico) o degli organismi viventi).

Bisognerebbe però dimostrare che un dato piano di esistenza (ad esempio: il creato) ha una sua causa esistenziale (causa verticale). Lo si fa richiamando l'aforisma di hegel e la metafisica epistemica (presupposto delle dimostrazioni):

1. ciò che esiste può esistere solo perché "fa i conti" con la struttura dell'esistenza, cioè della necessità: l'assurdo non può esistere, e se la follia esiste, esiste solo nel suo "luogo naturale", cioè dentro la mente umana;
2. si richiama, così, quanto detto all'inizio (si dimostrerà essere una suggestione): le teorie degli scienziati atei e agnostici (come la loro interpretazione del big bang, del destino del cosmo e il darwinismo, nella parte in cui attribuisce al caso l'origine delle forme organiche)

non sono “scientifiche”, ma sono “suggerzioni”, cioè forme di “follia” e “assurdità” speculativa (con la stessa forma della “favola”, “fiaba”, o meglio del mito e della fantasia), e il loro ruolo è quello di costituire una spiegazione della realtà, che sia da un lato una spiegazione (di qui l'uso dei dati empirici per provarle), dall'altro un meccanismo di difesa, perché l'ateo è tale in quanto teme Dio e la verità (per fattori inconsci di natura edipica), ma poiché tema anche la natura, cerca di spiegarla senza ricorrere alla teologia;

3. in base al punto 1.) e all'aforisma di Hegel, il “luogo naturale” delle fantasie della scienza moderna non è la natura, che non può essere assurda, ma è solo la mente, suggestionata dall'errore, che viene detto con la forma, e quindi con la forza, della verità.

Quinta dimostrazione (Severiniana)

Il passato è eterno, perché l'essere è e non può non essere. Dunque, ciò che appare è eterno, e lo è in quanto apparire (cioè, se qualcosa mi appare, questo apparire deve essere eterno in quanto apparire, perché è la cosa apparente stessa). Ma la memoria appare alle volte, quando è richiamata dalla mente, altre volte non appare. Questo apparire eterno della memoria è allora “inconscio”: deve apparire, in quanto apparire eterno, ma “non appare” al presente (la memoria non è sempre richiamata), e quindi è un apparire inconscio. Ma (dice la quinta dimostrazione) l'apparire è tale sempre ad un “conscio”, in quanto “apparire”. Se, dunque, la memoria è un apparire eterno, che non appare all'uomo (al presente), deve esistere un conscio, al quale questo apparire appaia (al presente), in quanto l'apparire è sempre apparire per e ad un conscio. E questo conscio è Dio, al quale appare la totalità della memoria apparente (non apparente all'uomo, a lui inconscia). Circa il fatto che questo apparire era però apparire per un uomo, cioè limitato, e quindi anche il suo conscio (Dio) è limitato, la quinta dimostrazione per adesso non sa ancora rispondere. Questa memoria è eterna, e quindi il suo conscio è eterno, ma è un eterno per un apparire (all'uomo) iniziato solo con l'uomo, e quindi eterno solo per il futuro. La memoria dell'uomo (ciò che l'uomo vedeva) è limitata, essendo l'esperienza dell'uomo di tipo finito.

Questo “conscio”, quindi, è anch'esso finito (sebbene eterno). Invece Dio dovrebbe essere infinito. Il metodo della costruzione del concetto di Dio è esposto nella terza dimostrazione. Esso serve a dimostrare l'infinità del (di un) conscio.